

CORPASSA UNA VALLE, UN PREMIO

Una iniziativa culturale, promossa da un alpinista editore, rende omaggio al “popolo dei monti” e porta a considerare come le pur legittime fruizioni del territorio portino a un graduale distacco di identità

Chi ha frequentato in quest'ultimo mezzo secolo la montagna ha assistito a profondi cambiamenti e ha visto organizzare una serie di iniziative che progressivamente hanno modificato o addirittura tolto alla montagna storia, comportamenti e alle cose la loro identità. Per meglio renderci conto di questo fenomeno, prorompente e inarrestabile, facciamo riferimento alle migliaia di fondisti che ogni anno vivono il clima dell'ultima domenica di gennaio in cui si ripete l'appuntamento, pur comprensibile, della Marcialonga, la “Wasaloppet” all'italiana. (*Absit iniuria verbis*, se così a taluni potesse apparire, perché trattasi della esemplificazione di comportamento di massa). Una moltitudine provvisoria e cosmopolita satura ogni spazio della piana di partenza; poi improvvisa la massa si muove con un sussulto inquieto, una pressione anomala, fin che da quel mare di uguali figure si formerà un torrente che si snoderà per lunghi chilometri in una marcia senza sosta che con la sua massiccia presenza e l'inarrestabile corsa che nulla vede, sigla definitivamente i tempi nuovi. La sconvolta immagine della cultura che ha animato la civiltà di questi paesi, ridotta a una nave semiaffondata che scivola inarrestabile sulla dimensione tempo, completa la sua parabola.

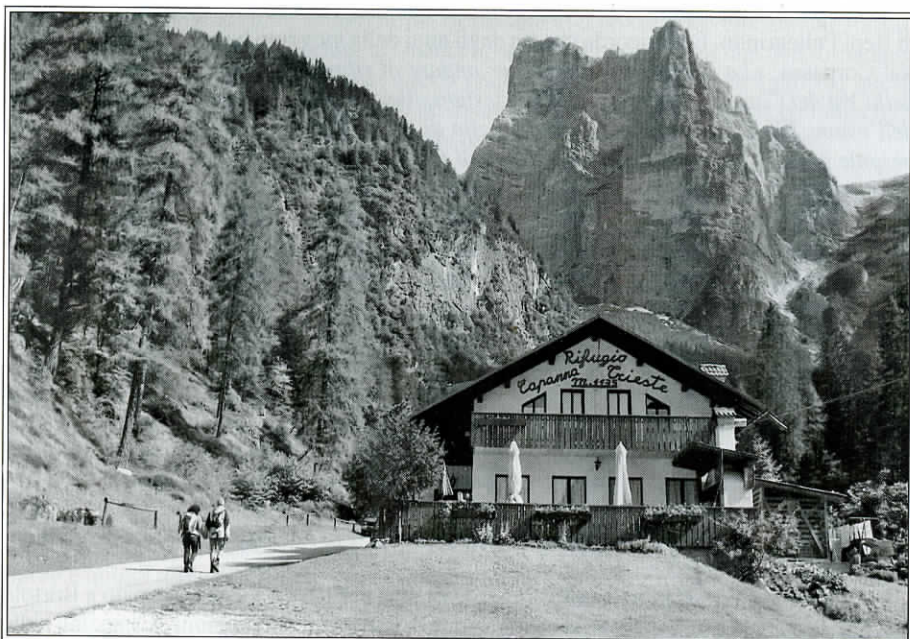
Qualcuno si è chiesto avvertitamente come salvare il salvabile, memoria, tradizioni, quotidianità, lavoro, identità e sono sorti diversi musei (tra questi cito il *Museo Geografico ed Etnologico* di Predazzo, che tanto deve al prof. Arturo Boninsegna) che non solo tentano di capovolgere una stereotipata immagine della montagna, che di classico ha solo la prosa di chi ha descritto le proprie imprese, ma con il proprio impegno, superando il vociare confuso, ricalcano a segno forte la dinamica fisionomia del mondo alpino sia per ridargli il ruolo di protagonista del serrato dialogo che iconoclasta finisce con tutto trasformare, sia per conservargli innanzitutto quella dignità che è premessa di vigore, stabilità e vitalità. Parallelamente con pari importanza si pongono altre iniziative e tra esse acquista particolare risalto il *Premio Corpassa* nato nel 1994 su una splendida intuizione di Bepi Pellegrinon. Bepi ricorda che fin dagli anni della gioventù ha subito il fascino della Val Corpassa: «*La percorrevo spesso per andare al rifugio Vazzoler o a qualche parete della Val dei Cantoni -racconta- alla sua testata, Busazza e Torre Trieste... Una tarda sera dell'estate 1961, incontrammo madre e figlia di Listolade, che, cariche entrambe di una pesante gerla, stavano salendo alla Malga di Pelsa, condotta dal nonno Angelo. Luisa, si chiamava la giovane, aveva una carnagione scura e un carattere selvaggio ed originale. Stava studiando da maestra e d'estate aiutava i suoi nella conduzione della malga... Così scoprii che era figlia di Bortolo Dai Prà che, ancora alla fine degli anni Trenta, era stato il primo gestore di uno degli avamposti di ospitalità più alti delle Alpi: il rifugio Torrani in cima al Civetta*».

L'incontro non è dimenticato. È come un seme che conduce lentamente con una progressione lineare e schematica a prendere e a dare il possesso di un modo di vivere e di pensare attraverso la conoscenza dei suoi modi pratici di lavorare e di organizzare la fatica di ogni giorno. «*Si scala di meno -prosegue Pellegrinon - i giovani preferiscono le palestre, le falesie, l'arrampicata sportiva. Così ci siamo riappropriati di un segmento di cultura e di umanità. Ogni anno a ferragosto ci ritroviamo alla Bortolona per compiere il rito del ricordo. Ci voleva poco ad ideare qualcosa, a guisa di premio, per montanari, boscaioli, malgari, aperto all'innesto di altre esperienze di lavoro e di studio degli abitanti del luogo, i “taibonèr”*».

Il premio Corpassa inizia la sua lunga esistenza nel 1994 e viene assegnato a Bortolo Dai Prà, la cui vita è una sintesi e la celebrazione di una realtà e condizioni esistenziali nelle vallate dolomitiche: emigrante, malgaro, collaboratore di Attilio Tissi nell'edificazione del rifugio Torrani e della ferrata del Van delle Sasse, combattente sui fronti francese, greco, 19

albanese e in Montenegro, poi il ritorno ai boschi e i grandi lavori del Vaiont. È esemplare per ideali umani e sociali. Nel 2017 è stato premiato Federico Dai Prà, un giovane malgaro che opera alla *Bortolona*, il cui nome si aggiunge a tanti altri che come lui presiedono prati e mandrie e sono Giuseppe Soccol (premio 2010), Denis e Daniela Cadorin (2011), Diego Bulf (2014), Luca Cadorin (2015), Loris Cadorin (2016). Si aggiungono i pastori come Angelo "Nini" Lena (1994). Nel lungo elenco non mancano gli alpinisti: Roberto Lagunaz e Giorgio Fontanine (1999), Arvedo Decima (2000), Eugenio Ben (2008). Presenti i segantini con Milano Savio (1995) e in particolare chi si è impegnato nel lavoro minerario: Giuseppe De Colò "Bepi Titòt" (1996), Livio Benvegnù (2000), Avedo Decima, geologo (2000) e ancora maestri elementari, artisti, scrittori, gestori di rifugi, Ettore Moretti, ideatore di brevetti minerari (2003). Un volume pregevole sotto ogni aspetto edito dal Comune di Taibon Agordino raccoglie la cronistoria del Premio sino al 2003. Quanto sia importante tutto questo è evidente a chi ha percorso queste valli, salito le cime che fanno parte della loro identità e salutato senza conoscerle le persone che vi abitano o vi lavorano e che ha incontrato sui sentieri. Questi visi cavati e grigi, rugose cortecce che nemmeno il tempo riesce più a segnare, si fanno più pieni, rubicondi a volte, negli artigiani del paese. Nessuno viene dimenticato e chi ha partecipato, anche una sola volta, all'assegnazione del *Premio Corpassa*, conserva persistente la nuda cadenza delle parole, la restituzione naturale di un modo di esistere, un'evidenza resa ancor più trasparente da innumerevoli particolari, il colore di un linguaggio a volte arguto, a volte duro, la consolidata onestà, la copiosa e meditata registrazione di un tempo che scompare con quieta rassegnazione alla morte, riassorbendo spesso e inevitabilmente le tracce della decadenza e del declino di oggi e di prevaricanti abitudini. Ma è la nostra identità e la nostra vita che conserviamo con silenziosa complicità.

Dante Colli



"...Ogni anno a ferragosto ritrovarsi alla Bortolona per riappropriarsi di un segmento di cultura e di umanità". Proposito sapiente e salutare.